

DEI 12 NOBEL ITALIANI SOLO UNO HA LAVORATO NEL BELPAESE

Dei dodici italiani insigniti del premio Nobel in chimica, fisica e medicina, solo Giulio Natta (Nobel nel 1963) condusse le sue ricerche interamente in Italia. Segno evidente della difficoltà che hanno gli scienziati a lavorare bene e con gli strumenti adeguati nel Belpaese. Altra curiosa gradatoria che fotografa la situazione è quella

che descrive la classifica degli scienziati italiani attraverso l'indice di Hirsch (h-index) che misura il grado di performance della produttività degli scienziati: da essa risulta che solo sette scienziati su dieci lavorano ancora lungo la Penisola, mentre tra quelli registrati nella parte alta della classifica ben i due terzi si trovano all'estero.

MIGRA



IL GIUSLAVORISTA PIETRO ICHINO (PD)

«Ma da noi non arrivano le migliori menti estere»



Senatore Pietro Ichino, gli italiani continuano ad emigrare. Ma, al contrario di quanto avveniva in passato, oggi a lasciare il Paese sono le persone con un elevato livello di scolarità. Questa tendenza, in aumento secondo il rapporto Migrantes, non rischia di depauperare sempre di più l'Italia?

Il male non è che molti dei nostri giovani migliori allarghino il loro raggio di mobilità Oltralpe od oltre Oceano. La cosa molto preoccupante è che nessuno dei giovani migliori degli altri Paesi venga in Italia. Questo è un segno molto eloquente della chiusura dell'Italia, al tempo stesso, alla nuova generazione e agli investimenti stranieri.

Da un'indagine dell'Istituto per la competitività si evince che in 20 anni il Belpaese ha perso 4 miliardi a causa della fuga di cervelli. Perché non si investe su di loro invece di farseli sfuggire?

Ripeto: il problema non è di tornare a un mercato del lavoro autarchico, chiuso in se stesso. Non ci deve preoccupare che i nostri emigrino: dobbiamo imparare a essere attrattivi per i giovani migliori di ogni parte del mondo, oltre che per il meglio dell'imprenditoria mondiale.

Quale potrebbe essere una soluzione ideale e concreta per invogliare ricercatori e scienziati a restare?

Innanzitutto, creare occasioni buone di lavoro per loro. Per questo occorre un mercato del lavoro più fluido, nel quale i posti di lavoro siano più contendibili. Poi occorre un tasso più alto di innovazione nel nostro tessuto produttivo; e la leva più importante per ottenerlo è quella di aprire molto di più il nostro sistema alle imprese straniere.

Come?

Ci sono misure che possono dare risultati rilevanti soltanto a distanza di tempo: miglioramento della performance delle amministrazioni pubbliche, soprattutto di quella della giustizia; miglioramento delle infrastrutture. Poi ci sono misure che possono dare risultati immediati e a costo zero: tra queste l'introduzione di regole di democrazia sindacale che aiutino il nostro sistema delle relazioni sindacali a essere meno inconcludente; inoltre semplificare la disciplina del rapporto di lavoro: ho presentato con altri 54 senatori un disegno di legge, n. 1873/2009, che riduce l'intera legislazione nazionale su questa materia a un Codice del lavoro semplificato di 70 articoli brevi, semplici e traducibili in inglese. E il 10 novembre scorso il Senato ha espresso un parere favorevole in proposito a larghissima maggioranza.

Nel 2001 fu varato un programma per il rientro dei cervelli che si è rivelato però poco efficace visto che mancano le condizioni per il loro reinserimento. Cosa non ha funzionato all'epoca?

Era sbagliato l'obiettivo: non è il rientro dei nostri cervelli ciò a cui dobbiamo puntare; ma far venire giovani cervelli stranieri. E per questo occorre una forte apertura all'imprenditoria straniera sia nel tessuto produttivo e nel sistema delle relazioni industriali, sia nella nostra cultura. Dove invece oggi prevale ancora l'idea della "difesa dell'italianità delle nostre aziende": basta vedere i casi Alitalia, Abn Amro/Antonveneta, ATT/Telecom, Abertis, Poste, Ferrovie, e tanti altri.

In un quadro del genere che ruolo gioca la riforma dell'università della Gelmini?

Quel disegno di legge enuncia dei principi che a me sembrano giusti. Ma temo che avrà un tasso di effettività molto basso, per come è strutturato, sia sul piano normativo, sia su quello finanziario.

Cosa hanno da offrire più di noi gli altri Paesi del mondo?

Un mercato del lavoro più fluido e aperto, amministrazioni pubbliche e infrastrutture più efficienti, un più alto livello di civic attitudes, di cultura delle regole.

Non crede che oltre ai problemi legati all'immigrazione si dovrebbe fare più attenzione anche a quelli legati all'emigrazione?

Vale quello che ho detto prima: dobbiamo incentivare la buona immigrazione. La nostra legislazione attuale non ostacola solo quella cattiva, ma anche quella buona.

Prendendo in prestito il gioco della trasmissione di Raitre "Vieni via con me", può dirmi almeno cinque motivi per i quali secondo lei è meglio restare che andare via dall'Italia?

A cinque non riesco ad arrivare; e comunque trovo solo motivi molto soggettivi: perché è il Paese dove sono nato, perché è il più bello del mondo sia per la natura che per le sue città, perché gli italiani sono intelligenti, simpatici e buoni. Troppo poco per gli stranieri.

Fabiana Cusimano

studio dell'Icom (Istituto per la competitività), in questo lungo lasso di tempo sono state depositate 155 domande di brevetti di cui l'inventore principale è nella lista dei top 20 italiani all'estero, mentre 301 è il numero totale di brevetti a cui i nostri connazionali hanno contribuito come membri del team di ricerca. Il valore dei primi è di 861 milioni di euro netti e in 20 anni il dato si attesta a 2 miliardi di euro. Se si considerano tutti i brevetti, quelli in cui è italiano l'inventore principale o un membro del team, si arriva a di 1,7 miliardi euro e a 3,9 miliardi nell'arco dei 20 anni. Quasi 4 miliardi che hanno sconfinato il confine insieme ai migliori cervelli della Penisola.

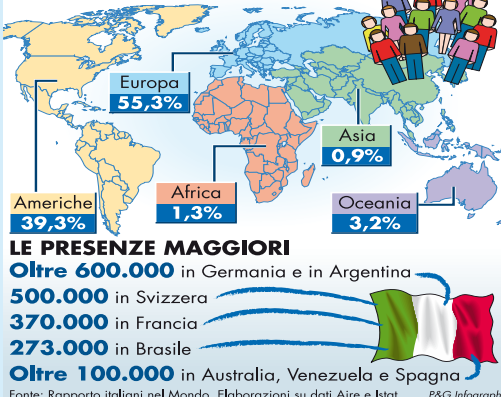
Quelli che decidono di rimanere entro i confini italiani fanno quello che possono. Anche se va detto che in Italia il numero dei ricercatori è il più basso rispetto agli altri principali Paesi del G7 (da noi sono complessivamente 70mila, in Francia

155mila, in Regno Unito 147mila, in Germania 240mila, negli USA 1.150.000, in Canada 90mila e in Giappone 640mila). Nonostante questo, però, i nostri ricercatori possiedono un indice di produttività individuale eccellente con il 2,28% di pubblicazioni scientifiche. La ricerca scientifica del belpaese risulta così essere superiore alla media europea, nonostante il più basso numero di ricercatori. La Penisola, infatti, si posiziona al terzo posto (2,28%), dopo l'Inghilterra (3,27%) ed il Canada (2,44%). Dopo di noi ci sono, in ordine, gli Stati Uniti (2,06%), la Francia (1,67%) la Germania (1,62%) e il Giappone (0,41%).

CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO

Anno	Totale	Incidenza sul tot. residenti in Italia
2006	3.106.251	5,3%
2007	3.568.532	6,0%
2008	3.734.428	6,3%
2009	3.915.767	6,5%
2010	4.028.370	6,7%

DOVE VIVONO



f.c.